



RASSEGNA STAMPA

24-02-2018

1. ADN KRONOS Creati 'mini-tumori' per test farmaci
2. INTERNAZIONALE Cibi spazzatura e tumori
3. AVVENIRE Così l'obbligo di profilassi ha mobilitato (e diviso) la campagna elettorale
4. MESSAGGERO Morbillo, altri due morti. «Vaccinarsi è l'unica difesa»
5. MESSAGGERO Il sogno di un figlio diventa business 10mila euro per i viaggi della speranza
6. SOLE 24 ORE Accordo per la sanità: 85 euro di aumento
7. CORRIERE DELLA SERA Pubblico impiego, arriva l'ultima intesa: sì al contratto Sanità
8. LIBERO QUOTIDIANO 85 euro di aumento per gli operatori della sanità pubblica

<http://www.adnkronos.com>

Creati 'mini-tumori' per test farmaci



Una versione 'in miniatura' dei tumori che hanno colpito i pazienti, come modello predittivo della buona riuscita della terapia. A metterla a punto gli scienziati dell'Institute of Cancer Research di Londra, guidati dall'italiano Nicola Valeri: sono convinti che questo lavoro pionieristico potrebbe portare a "trattamenti più intelligenti, meno aggressivi e più efficaci", scrivono su 'Science'.

I mini-tumori hanno consentito nel 100% dei casi di individuare quali farmaci avrebbero fallito, e questo potrebbe far risparmiare ai pazienti effetti collaterali non necessari, oltre che risorse economiche per le casse pubbliche. Le malattie in miniatura potrebbero infine essere un potente mezzo per testare nuovi medicinali, assicurano gli esperti.

Per testare l'utilità delle miniature, sono state prelevate biopsie di 71 pazienti con carcinoma colorettale avanzato, che sono poi state cresciute in laboratorio come piccoli tumori in 3D.

Si tratta di una tecnica già usata da qualche tempo per ricostruire interi organi, i cosiddetti 'organoidi': grazie a questa metodica, in passato, sono stati persino ricreati minuscoli cervelli. I ricercatori hanno poi trattato ciascun mini-tumore con gli stessi farmaci che vengono somministrati nella pratica clinica. I dati hanno mostrato che, se il farmaco funziona nella miniatura, funziona nell'88% dei casi anche nei malati; se invece fallisce sul piccolo modello di malattia, fallisce nel 100% anche nei pazienti.

"Per la prima volta - dice Valeri - abbiamo dimostrato che questi organoidi non solo

hanno una biologia simile a quella del cancro metastatico, ma rispecchiano anche ciò che vediamo nella clinica". Ma se i mini-tumori rispecchiano accuratamente il loro cancro 'genitore', potrebbero anche essere un nuovo potente strumento per testare i farmaci e comprendere le resistenze ai trattamenti, spiegano gli autori.

SALUTE

**Cibi spazzatura
e tumori**

La diffusione degli alimenti industriali superlavorati potrebbe causare un aumento dell'incidenza dei tumori nei prossimi decenni. Lo scrivono sul **British Medical Journal** gli autori di un ampio studio francese, NutriNet-Santé, che ha messo in relazione 3.300 alimenti consumati da più di centomila persone con i casi di tumore diagnosticati nell'arco di cinque anni. Si è visto che un aumento del 10 per cento di alimenti ultraprocessati nella dieta era associato a un rischio più alto del 12 per cento di avere un cancro. Il rischio non variava in relazione al consumo di prodotti freschi o poco processati.

Tra duelli e proclami

Così l'obbligo di profilassi ha mobilitato (e diviso) la campagna elettorale

«**V**accini sì, obbligo no». Lo slogan suona così. E funziona sia per il leader del Movimento 5 stelle Luigi Di Maio che per quello della Lega Matteo Salvini, da sempre «alfieri» del popolo antivaccinista italiano. Basta sentire la breve intervista rilasciata proprio da Salvini, qualche giorno fa, a un papà «no vax» e pubblicata sulla pagina Facebook «Libertà di scelta»: «Ragazzi - spiega amichevole il segretario del Carroccio - io sulla libertà di scelta, sulla libertà di cura, quindi su "obbligo no ma informazione ed educazione sì" mi sono speso ovunque, mi hanno attaccato in ogni maniera possibile e immaginabile e lo porto come progetto di governo mio e della Lega». Ci sarà da mediare col resto del centrodestra, certo, ma «visto che i 5 Stelle al governo non ci andranno mai, se c'è una possibilità di portare questi temi al governo e fermare questa follia (l'obbligo di vaccinazione, *ndr*), posso risultare simpatico o antipatico, è con noi». Al video seguono decine di commenti, molti entusiasti («Sei un grande Matteo»), altri dubiosi («gli interessano solo le poltrone»). Salvini, d'altronde, i suoi figli ha vaccinato: tanto basti anche ai pro vax.

Leggermente più sfumata la posizione del candidato premier pentastellato Luigi Di Maio, che si è espresso più volte a favore dei vaccini pur contestando il decreto Lorenzin «che impone l'obbligo in luogo della raccomandazione».

L'idea di Di Maio è un ritorno al pre-Lorenzin, con i 4 «vecchi» vaccini obbligatori (difterite, poliomielite, tetano ed epatite B) e il resto solo raccomandati. Peccato che alla sua posizione si intreccino, contradditorie, quelle sul territorio: Raggi che approva una mozione sulla necessità di tenere a scuola gli alunni non ancora vaccinati, la candidata Sara Curial, capolista alla Camera in Veneto, che su Facebook

L'asse per la "libertà di scelta" tra Lega e M5s, le divisioni tra i pentastellati e la posizione pro vax di Pd, Forza Italia e Civica Popolare

accosta i vaccini al genocidio, la candidata alla presidenza della Regione Lazio Roberta Lombardi che chiede allo stesso Di Maio di «scegliere» tra lei e la senatrice (sempre del Movimento) Elena Fattori, amica del virologo Roberto Burioni e da sempre pro-vax, per gli eventi della campagna elettorale.

Ma quanti sono, gli elettori sul piatto della causa antivaccinista? Stando ai dati elaborati per l'agenzia di stampa Lapresse da Swg, meno di quelli che sembrerebbero, e cioè circa il 6%. Per questi «i vaccini sono pericolosi e lo Stato non può obbligare i propri cittadini a farlo». Per il 57% è invece giusto «obbligare i genitori a vaccinare i figli» mentre per il 37% «i vaccini sono una cosa utile ma i genitori dovrebbero essere liberi di scegliere riguardo ai propri figli». Un'altra rilevazione svolta dall'Osservatorio scienza tecnologia e società conferma che il numero di italiani scettici nei confronti dei vaccini si sarebbe dimezzato dal 2015 a oggi: segno che i casi di cronaca che le decisioni del governo hanno avuto un peso, sull'opinione pubblica, allargando la platea dei «consapevoli» se non addirittura dei favorevoli ai vaccini. E del pro vaccinismo d'altronde fanno la propria bandiera i grandi partiti, Forza Italia e Pd. Che la legge Lorenzin peraltro hanno anche sostenuto nel suo rocambolesco iter parlamentare. A loro si aggiunge, ovviamente, il partito fondato proprio dal [ministro della Salute](#) uscente, Civica Popolare.

Più equilibrio, e ragionevolezza, vorrebbero invece medici e scienziati: «Chiediamo rispetto reciproco tra scienza e politica, che mai dovrebbero essere fazioni contrapposte: è dall'imprescindibile alleanza tra queste che dipendono la salute e lo sviluppo economico e sociale del Paese». Iniziava così la lettera aperta firmata da 40 fra i ricercatori più importanti del Paese - primo firmatario il presidente dell'Istituto superiore di sanità Walter Ricciardi - che alla fine di gennaio hanno lanciato il loro appello ai partiti affinché si riallineassero le rispettive posizioni alla luce dei dati scientifici oggettivi. Una chiamata persa.

Viviana Daloiso



L'epidemia: a gennaio 164 casi

Morbillo, altri due morti. «Vaccinarsi è l'unica difesa»

Due morti e 164 casi. È il bilancio dell'infezione da morbillo in Italia a gennaio scorso. Numeri ancora alti per gli infettivologi. «C'era da aspettarselo. La situazione sta migliorando. Ma, secondo le nostre stime per recuperare sul morbillo, ci vorranno almeno due anni». La previsione, poco incoraggiante ma certa perché basata su dati epidemiologici è di Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di sanità. «Abbiamo messo in sicurezza i bambini - aggiunge - sia quelli che potevano vaccinarsi sia gli altri. E la situazione sta migliorando. Resta il problema dei giovani adulti che non sono stati vaccinati e non hanno contratto la malattia. È indubbio che le popolazioni italiane e romena sono rimaste troppo sprovviste di coperture vaccinali». I pazienti deceduti in Italia, di 38 e 41 anni, sono stati colpiti da una grave insufficienza respiratoria. Una delle complicanze più gravi della malattia, sia nei bambini che negli adulti. Sui 164 casi il 93% delle persone non era vaccinato o vaccinato con una sola dose. Nel 40% è stata diagnosticata una complicanza, oltre la metà ha avuto necessità del ricovero, dodici le polmoniti. La maggior parte delle infezioni sono state notificate in quattro regioni: Sicilia, Lazio, Calabria e Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sogno di un figlio diventa business 10mila euro per i viaggi della speranza

IL FOCUS

IN SPAGNA LE PAZIENTI ITALIANE SONO ANCORA LE PIÙ NUMEROSE TRA QUELLE PROVENIENTI DA OLTRE CONFINE

ROMA Per moltissimi anni le coppie italiane hanno alimentato il business dei centri privati stranieri che si occupano di riproduzione assistita. Fino al 2014, prima della famosa sentenza della Corte Costituzionale che ha dato il via libera alla fecondazione eterologa in Italia, all'incirca 5mila coppie - qualcuno dice anche di più - andavano all'estero per sottoporsi alla tecnica di procreazione medicalmente assistita proibita in Italia, che prevede l'utilizzo di ovociti o liquido seminale di un donatore esterno alla coppia. Viaggi costosissimi, sfiancanti e purtroppo, spesso, infruttuosi, che per molte coppie rappresentavano l'unica speranza per coronare il sogno di avere un figlio. Un sogno che, sommando tutte le voci di spesa, arriva a superare i 10mila euro.

Ora che anche il nostro paese ha dato il via libera alla fecondazione eterologa, ci si aspettava che le cose cambiassero. E sicuramente sono cambiate, ma non come ci si aspettava.

LE METE

Continuano infatti ad essere ancora molte le coppie che comunque decidono di andare all'estero. Le mete più gettonate sono la Spagna e la Danimarca. Questo perché, il sistema della fecondazione eterologa in Italia, ancora non funziona come dovrebbe. I motivi? A causa della scarsità di donatrici e della mancanza di attrezzature nei centri pubblici italiani, e anche in alcuni privati, molte coppie alla fine optano per il «viaggio della speranza».

Specialmente, le coppie più in là con gli anni, che di tempo per provarci - e soprattutto riusciri - ne hanno ancora poco. Secondo i dati dei centri Ivi (Istituto valenciano di infertilità), la meta spagnola principale degli italiani, dal 2012 al 2016 i cicli con ovoidonazione a cui si sono sottoposte pazienti italiane nei centri Ivi in Spagna sono stati più di 7 mila, quasi 3 mila le procedure di fecondazione omologa. L'affluenza non si sarebbe ridotta dopo il via libera all'eterologa in Italia. Anzi.

LA RICHIESTA

«Se nel 2014 le prime visite sono state 1.299, nel 2016 sono salite a quota 1.671. E la richiesta continua», riferisce Daniela Galliano, direttrice di Ivi Roma. «Il 20 per cento delle nostre pazienti - aggiunge - è rappresentato da donne di altra nazionalità; di queste, il 31 per cento sono italiane, la più alta percentuale tra le straniere».

Val. Arc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRATTI

*Accordo
per la sanità:
85 euro
di aumento*

Dopo un'attesa di 10 anni, arriva il nuovo contratto per infermieri, operatori sanitari e amministrativi del servizio sanitario nazionale. All'Aran è stata firmata la pre-intesa sulla Sanità, che prevede un aumento medio delle retribuzioni di 85 euro al mese dal primo marzo, oltre a 480 euro di arretrati. L'accordo ha avuto il sì dai

sindacati confederali, ma non è stato firmato dagli autonomi degli infermieri Nursing-up e Nursind. Con il comparto Sanità si completano gli accordi per i rinnovi in tutto il pubblico impiego. Il ministro della Salute Lorenzin: «Ora avanti per i medici». Il ministro della Pma Madia: «Concluso percorso acui lavoriamo da 4 anni».

Rosanna Magnano ► pagina 16

LAVORO

**Sanità, approvato
il contratto**

Rosanna Magnano ► pagina 16

Contratti. Coinvolti 550mila lavoratori tra infermieri, tecnici e amministrativi

**Raggiunta pre-intesa
per il comparto sanità**

In busta paga aumento di 85 euro più 480 di arretrati

I CONTENUTI

Il tempo di vestizione (15 minuti) incluso nell'orario di lavoro e quindi retribuito. Le indennità affidate alla contrattazione decentrata

Rosanna Magnano

■ È il primo tassello dei rinnovi contrattuali in sanità. Dopo una maratona di 28 ore di trattativa tra sindacati e Aran, mentre gli infermieri in sciopero protestavano sotto la pioggia romana, si è chiusa la pre-intesa per il rinnovo del contratto del comparto

sanità 2016-18 alla presenza della ministra della Pma Marianna Madia. Anche in questo caso con un aumento medio di 85 euro lordi in busta paga, più gli arretrati che ammontano mediamente a 480 euro. Un accordo che interessa 550mila lavoratori impegnati nel sistema sanitario, divisi in grandi famiglie: circa 280milainfermieri (la fetta maggiore), 70mila tecnici sanitari (prevalentemente tecnici di radiologia e di laboratorio), gli operatori sociosanitari che sono circa 50mila circa e poi una

percentuale minima di amministrativi. L'intesa arriva dopo nove anni di blocco contrattuale. Ora per il pubblico impiego della sanità mancano all'appello al-



tri importanti rinnovi: la dirigenza medica e sanitaria, che ha un appuntamento all'Aran il prossimo primo marzo, e la dirigenza professionale, tecnica e amministrativa, che però è inserita nell'area delle funzioni locali. Per completare il quadro dell'area salute, bisogna aggiungere anche la convenzione dei medici di medicina generale.

«Concluso un percorso - ha dichiarato la ministra Madia - a cui stiamo lavorando da quattro anni: il rinnovo del contratto di oltre 3 milioni di dipendenti». Anche la ministra della Salute **Beatrice Lorenzin** valuta positivamente l'intesa: «Un passo importante per restituire la dignità a migliaia di professionisti, adesso andiamo avanti anche per i medici».

La firma è arrivata dopo una lunga e durissima trattativa non stop su una bozza che dalla versione in entrata il 22 febbraio a quella in uscita ieri ha comunque subito decise modifiche migliorative. Tra queste, la cancellazione delle deroghe più spinose sull'orario di lavoro europeo e la garanzia sui 15 minuti di tempo di vestizione, innalzabili in sede di contrattazione aziendale. Legati alla contrattazione di secondo livello anche gli incrementi del sistema delle indennità (lavoro notturno, pronta disponibilità e festivo). Ma va anche ricordato che queste voci sono ferme da 20 anni e legare il loro eventuale aumento alla contrattazione decentrata significa sperare nella capienza dei fondi aziendali. Quindi un'incognita. Tra l'altro con differenze marcate da regione a regione. Su tutti gli altri capitoli (assunzioni, formazione, risorse aggiuntive e riorganizzazioni) si apre un confronto regionale. Altro novità positiva: entro luglio un nuovo sistema di classificazione e di incarichi. Infine, segnalala Cgil, è stato «escluso il

Jobs Act, a partire dal mantenimento dell'articolo 18, ed eliminata la legge Brunetta».

Nonostante i miglioramenti, il fronte sindacale si è sfilacciato. Con le sigle di categoria degli infermieri, Nursind e Nursing up, impegnati in uno sciopero nazionale (l'adesione è stata dell'80%), che hanno deciso di non firmare. Mentre Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto l'accordo.

«Dopo circa 10 anni di scioperi, mobilitazioni e iniziative, spesso da soli come Fp Cgil, arriva un primo risultato. Il terzo tassello per ricomporre il quadro del lavoro pubblico, dopo il rinnovo del contratto delle Funzioni Centrali e la recente intesa su quello delle Funzioni Locali», afferma la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino. «Finalmente - prosegue - sblocchiamo la contrattazione nel settore sanitario, primo passo per restituire la dignità a tutti coloro che lavorano prendendosi cura dei cittadini, ma non ci fermiamo: la strada è ancora lunga».

Intanto i primi obiettivi raggiunti, con aumenti retributivi fino a 95 euro mensili e gli arretrati del 2016 e 2017. E poi, spiega la Cgil «ripartirà la contrattazione per il trattamento accessorio». Insomma per Sorrentino si è «realizzato un reale e visibile aumento dei diritti con un avanzamento complessivo degli istituti dei rapporti di lavoro».

Insoddisfatti i sindacati degli infermieri: «Un infermiere a inizio carriera - sottolinea Antonio De Palma, presidente di Nursing up - avrà un aumento tabellare di 68 euro lordi». Per il Nursind, «la bozza è migliorata grazie al nostro sciopero», sottolinea il segretario nazionale Andrea Bottega, «ma di fatto questo è un pre-accordo politico, peggiorativo rispetto al quadro attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

550 mila
GLI ADDETTI
DEL COMPARTO SANITÀ

I NUMERI

550 mila

I lavoratori coinvolti

Sono i lavoratori del comparto sanità tra infermieri, operatori sanitari e amministrativi (270 mila sono infermieri)

20,66 euro

Indennità di disponibilità

La pronta disponibilità ha durata di 12 ore e dà diritto ad una indennità di euro 20,66 lorde per ogni 12 ore, elevabile fino al 20% in sede di contrattazione integrativa

85,36 euro

L'aumento

È una media tra il minimo di 80,50 euro previsto per la posizione economica A e un massimo di 94,80 per la posizione Ds6

479,97 euro

Arretrati

È il valore medio degli arretrati (tra l'1/1/2016 e l'1/3/2018). Si passa da un minimo di 361,50 euro per la posizione A a un massimo di 651,40 euro per la posizione Ds6

15 minuti

Tempo di vestizione

Vestizione e svestizione della divisa aziendale vanno incluse nell'orario di lavoro e come tale retribuito (lo prevede una sentenza della Corte di Cassazione)

Aumento medio di 85 euro Pubblico impiego, arriva l'ultima intesa: sì al contratto Sanità

ROMA Via anche al contratto del comparto sanità. Ieri governo e sindacati hanno firmato la pre-intesa per il rinnovo del contratto 2016-2018 di infermieri, operatori sanitari e amministrativi del Servizio sanitario nazionale scaduto da 8 anni. Un accordo arrivato dopo 28 ore di confronto all'Aran che ha visto la firma dei tre sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, e il rifiuto dei sindacati di categoria degli infermieri Nursing Up e Nursind che proprio ieri hanno scioperato per 24 ore con adesioni tra il 70 e l'80 per cento. Sono coinvolti 550 mila lavoratori che dal primo marzo avranno aumenti medi in busta paga di 85 euro mensili. «È un passo importante per restituire la dignità a migliaia di professionisti», dice la ministra della Salute **Beatrice Lorenzin**.

Nel nuovo contratto vengono ristabili regole e limiti per ferie, malattia, permessi di lavoro, congedi e orari. «Verranno rivalutate le indennità a partire da notturno, pronta disponibilità e festivo», spiega Serena Sorrentino (Fp Cgil) — e garantiti fino a 15 minuti di tempo di vestizione, innalzabili in contrattazione aziendale». Sottolinea Susanna Camusso (Cgil): «Si torna all'orario che prevede il riposo, che è stato il grimaldello con cui in sanità in questi anni sono successe anche cose insopportabili».

Ma i sindacati degli infermieri bocciano l'intesa e anzi indicano un referendum tra gli iscritti: «È un accordo peggiorativo — dice Antonio De Palma di Nursing Up —: le nostre richieste sono rimaste lettera morta, questo è solo un contratto preelettorale». Plaude invece la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia, presente alla firma: «È il risultato di un grande sforzo collettivo, con il comparto sanità si completano gli accordi per i rinnovi di tutto il pubblico impiego, cui stiamo lavorando da quattro anni». Per quanto riguarda i medici, invece, il prossimo incontro all'Aran sarà il primo marzo.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rinnovi

● **Marianna Madia** (nella foto sopra), 37 anni, parlamentare pd, dal 2014 è ministro per la Semplificazione e Pubblica amministrazione

● Con il preaccordo di ieri del comparto sanità, si è concluso il rinnovo dei contratti del pubblico impiego scaduti da quasi 10 anni. I rinnovi coinvolgono oltre tre milioni di lavoratori



SIGLATA INTESA

85 euro di aumento per gli operatori della sanità pubblica

Sono servite 28 ore di trattativa per chiudere la pre-intesa per il rinnovo del contratto del comparto sanità 2016-18. L'accordo interessa 550mila lavoratori del comparto sanitario e prevede da 85 a 95 euro in più in busta paga, ma divide il fronte sindacale, con i sindacati degli infermieri, Nursind e Nursing up, impegnati in uno sciopero nazionale (l'adesione ieri è stata dell'80%), che hanno deciso di non firmare. Soddisfatto il ministro alla salute Beatrice Lorenzin: «Un passo importante», ha dichiarato, «adesso andiamo avanti anche per i medici». Il nuovo contratto degli operatori sanitari prevede gli aumenti dal primo marzo oltre agli arretrati del 2016 e 2017.

G. S.

